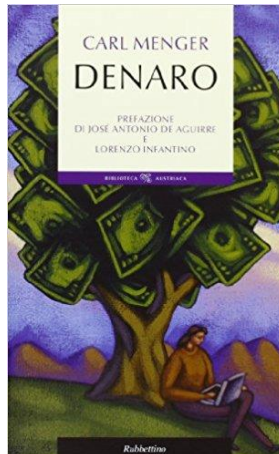


Economia

Carl Menger

**Denaro**

1909



### **PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO**

Cos'è il denaro? Qual è la sua reale natura? Quali sono le sue caratteristiche più specifiche? Quali funzioni assolve? È a questi quesiti che tenta di fornire una risposta *Geld (Denaro, in lingua italiana)*, importante contributo alla teoria monetaria sviluppato da Carl Menger, capostipite della Scuola Austriaca di economia e studioso originale e fecondo, a cui si devono fondamentali acquisizioni scientifiche. Applicando brillantemente la logica delle conseguenze non intenzionali delle azioni umane all'ambito monetario, Menger dimostra che il denaro è un mezzo fondamentale per lo sviluppo della civilizzazione perché facilita enormemente le interazioni interpersonali. Per lo studioso austriaco il denaro non è stato inventato o imposto da un'autorità, ma è un fenomeno squisitamente sociale, frutto di un lungo processo di selezione spontanea e non pianificata. Il denaro è il prodotto evolutivo scaturito dalle transazioni fra un numero incalcolabile di soggetti, alla ricerca di un mezzo che li mettesse in condizione di promuovere i propri accordi reciproci e di facilitare le loro attività di scambio.

## PUNTI CHIAVE

- Il denaro è il prodotto genuino e spontaneo dell'interazione sociale
- Questa istituzione ha permesso di espandere la divisione del lavoro e soddisfare un maggior numero di bisogni individuali
- Il denaro consente una maggiore cooperazione tra gli individui moltiplicando il volume degli scambi
- Il denaro è sorto quando alcuni individui più avveduti e lungimiranti si sono resi conto che gli scambi indiretti erano molto più vantaggiosi del baratto
- I beni che si sono dimostrati più commerciabili di altri sono diventati "denaro"
- I metalli nobili e le pietre preziose si sono rivelati, per le loro caratteristiche specifiche (omogeneità, divisibilità, alto valore intrinseco, trasportabilità, durabilità) i beni più adatti a svolgere le funzioni monetarie
- Queste loro prerogative sono state ulteriormente perfezionate con la coniazione dei metalli in monete
- La coniazione è stata un'importante funzione monetaria svolta dagli Stati
- I governi però hanno abusato troppe volte del privilegio di battere moneta, imponendo pesanti perdite a carico della collettività
- Il corso forzoso è un provvedimento autoritativo e coercitivo, imposto dallo Stato, che nulla ha a che vedere con la natura e la qualità del denaro
- Erigendo un sistema monetario inconvertibile e sganciato dai metalli preziosi, lo Stato ha affermato il proprio dominio su un bene economico cruciale
- È preferibile un sistema bancario basato sulla libertà di emissione di banconote convertibili in oro o argento

## RIASSUNTO

### **Il denaro è il frutto genuino e spontaneo dell'interazione sociale**

Nell'ambito della teoria del denaro, Menger promuove la tesi della sua origine "organica" e irriflessa, vale a dire che non è stato progettato a tavolino da qualche perspicace mente illuminata. Per il capostipite della Scuola austriaca di economia, al contrario, il denaro è il prodotto genuino e spontaneo dell'interazione sociale: un frutto tipico di quei fenomeni socio-economici che possono essere compresi solo analizzando le scelte individuali dei singoli agenti.

Infatti anche il denaro, proprio come altre istituzioni sociali quali il linguaggio, il diritto, la famiglia e la città, sorge in virtù delle interazioni fra individui, ognuno di essi mosso da obiettivi propri e ognuno di essi dotato di conoscenze, esperienze, oltre che di strumenti interpretativi soggettivi e difficilmente ripetibili. È dalla spontanea evoluzione e dal conseguente processo di adattamento di questa fitta trama di interazioni e di dinamiche cooperative che hanno potuto prendere forma e svilupparsi quelle istituzioni capaci di orientare le condotte individuali e di promuovere determinati comportamenti in seno al corpo sociale, in funzione del conseguimento più efficiente dei fini individualmente perseguiti.

L'istituzione del denaro costituisce così uno dei cardini che ha permesso alla divisione del lavoro di esplicarsi in tutto il suo potenziale e che ha consentito a un numero sempre più cospicuo di individui, desiderosi di migliorare la propria situazione economica di partenza, di soddisfare il maggior numero di bisogni, facilitando il ricorso allo scambio volontario e mutualmente vantaggioso di beni e servizi. Mutuando le parole del sociologo George Simmel, si può dunque affermare che "il denaro è espressione e mezzo della relazione, della reciproca dipendenza degli uomini".

## **Il denaro amplia l'ambito della cooperazione e moltiplica il volume degli scambi**

Il denaro, rispondendo al bisogno sociale primario di fornire e di assicurare un mezzo efficace e utile al perseguimento degli scopi personali di coloro che intendevano avvalersi dei meccanismi cooperativi dello scambio, si pone allo stesso tempo come il prodotto dell'interazione fra individui e come la massima espressione della propensione umana a ricercare l'assistenza di persone esterne, spesso del tutto ignare e sconosciute, che vivono lontane e in paesi lontani, al fine di soddisfare nella maniera più piena e moralmente desiderabile le proprie necessità attuali e i propri bisogni emergenti.

Il denaro consente così di ampliare, virtualmente a dismisura, l'area della cooperazione interindividuale e permette di moltiplicare il volume degli scambi, facilitando le occasioni di contatto fra gli operatori economici, i quali possono così contare su un mezzo di intermediazione affidabile che li pone in condizione di creare, produrre, comprare, vendere, scambiare, scartare beni e servizi senza vincoli di sorta. Il denaro ci permette, fra le altre cose, di aprirci al mondo e di realizzare i nostri fini più reconditi perché ci dà modo di accedere più agevolmente al territorio della scelta: ci offre più occasioni per scegliere e fornisce al contempo un incentivo fondamentale per propiziare le opportunità di essere scelti.

Se, come diceva Adam Smith, “non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla cura che essi hanno per il proprio interesse”, è pur vero che il denaro consente al macellaio, al birraio e al fornaio di aumentare a dismisura la platea dei soggetti potenzialmente bisognosi dei loro prodotti e, d'altro canto, tali acquirenti possono ora ricorrere alla valutazione di più offerte in concorrenza, stimolata dalla contestuale crescita del numero degli offerenti, per stabilire da quale macellaio, birraio o fornaio sia più conveniente recarsi per pranzare.

Detto altrimenti, il denaro, espandendo enormemente le opportunità di incontro tra domanda e offerta e sollecitando le occasioni di scambio che tendono a formalizzarsi in un ambiente in cui concorrono sempre più attori economici, ha efficacemente contribuito alla formazione dei prezzi di mercato correnti. Tutto questo accresce la possibilità per i singoli contraenti di cedere vicendevolmente e alle condizioni pattuite i beni ritenuti meritevoli di scambio, nonché di rendersi volontariamente, e dietro compenso liberamente stabilito, reciproci servizi.

### **Dallo scambio diretto alla scoperta di beni dotati di maggiore commerciabilità**

Per Menger, dunque, «il denaro non è una creazione della legge; non è un fenomeno di origine statuale, bensì un fenomeno di origine sociale. Al concetto generale di denaro è estranea la sua sanzione da parte dell'autorità statale» (p. 93). Ma come può essere delineato il suo processo di sviluppo, come è riuscito ad emergere quale “fenomeno sociale” o, detto altrimenti, come si è arrivati a “scoprire” il denaro?

La sua scoperta può essere intesa come il frutto di una progressiva e graduale acquisizione pratica delle nozioni economiche da parte di un numero sempre maggiore di individui. Si deve probabilmente alla felice combinazione di una accresciuta consapevolezza dei propri interessi e di una più matura sensibilità nell'identificare i crescenti e mutevoli bisogni, da soddisfarsi in virtù dell'impiego di mezzi via via più adatti, l'impulso che ha spinto alcuni individui ad abbandonare le logiche di una economia naturale con scambi in natura.

In buona sostanza, a un certo punto dell'evoluzione alcuni individui più avveduti e lungimiranti di altri si resero conto dei vantaggi e dei benefici che potevano essere conseguiti aggirando i limiti della scarsa commerciabilità dei beni in un mercato in cui vige il baratto, in cui vi è cioè la necessità di portare con sé delle merci per permutarle con altri beni di cui si ha specifico bisogno. Essi riuscirono ad avvertire che in un simile contesto i casi in cui i contraenti potevano trovare un ragionevole accordo di scambio erano

relativamente rari. Per Ego che offre in vendita una determinata merce non è infatti così semplice intercettare Alter che sia venuto al mercato per proporre proprio la merce che Ego cerca, e allo stesso tempo abbia necessità di quella che Ego mette a disposizione.

Questi soggetti economici intravidero per primi quanto fosse vantaggioso intraprendere con sempre maggior frequenza una serie di atti di scambio indiretti, in virtù dei quali il trasferimento delle risorse poteva realizzarsi per il tramite di determinati “beni intermedi” – beni dei quali le parti contraenti non avevano uno stretto ed immediato bisogno – ma che fungevano da “ponte” per facilitare l’acquisto di quelle merci che costituivano invece l’oggetto del loro desiderio. Essi facevano leva sull’impiego di mezzi che, per caratteristiche storiche e geografiche, erano caratterizzati da un maggior grado di commerciabilità per giungere, in via indiretta, ad ottenere più velocemente e più efficacemente ciò di cui avevano bisogno.

L’esperienza storica insegna che, pressoché in tutte le epoche e in tutte le latitudini, vi sono dei beni che si sono dimostrati più commerciabili di altri, in virtù della loro disponibilità limitata, della loro generale attrattività e della loro universale richiesta. Si tratta spesso di beni che, per il loro costo, la loro facilità di trasporto e la intrinseca capacità di conservazione, permettevano a chi li possedeva di detenere un potere di “comando”, dilatato nello spazio e nel tempo, sugli altri beni presenti sul mercato. Un po’ alla volta questi beni sono diventati i mezzi di scambio generalmente accettati, cioè «quelli che è stato interesse di ognuno accettare in cambio dei propri meno commerciabili prodotti e quelli che ognuno accetta prontamente» (pp. 207-08): in una parola, “denaro”.

### **La merce più commerciabile in assoluto diventa denaro**

I beni più commerciabili sono così diventati mezzi di scambio ad uso universale non perché qualcuno lo abbia imposto con la forza o con la coercizione, bensì per il ruolo fondamentale che hanno via via giocato la pratica, l’imitazione e l’abitudine. Soprattutto quelle merci che

erano caratterizzate da alcune specifiche prerogative, come la qualità omogenea e l'intrinseca possibilità di essere trattate a numero o a peso (ne costituiscono un esempio i capi di bestiame, le conchiglie, il sale), riuscirono ad imporsi come un veicolo e un intermediario di scambio universalmente accettato in quanto conferivano la garanzia, a chi si fosse recato con quelle al mercato, di poter acquisire con certezza e rapidità tutti gli altri beni esistenti sulla piazza, in quantità corrispondente alla merce di scambio detenuta.

In buona sostanza, il grado di commerciabilità di un bene e la sua attribuzione di mezzo di scambio universalmente accettato sono fattori che si tengono e si sostengono vicendevolmente: quanto più una merce è commerciabile, tanto più è probabile che questa divenga un veicolo di scambio ad uso universale; viceversa, la circostanza che un bene sia riuscito ad imporsi quale mezzo di scambio è passibile di aumentare enormemente il suo caratteristico grado di commerciabilità, riducendo al contempo la commerciabilità delle altre merci e l'attrattiva di una loro eventuale permuta diretta.

La merce più commerciabile in assoluto diventa "denaro", nella misura in cui garantisce l'assolvimento efficace della funzione di intermediazione di tutti gli altri beni che possono essere scambiati sul mercato, insieme ad una serie di altre funzioni che discendono da questa. Le prerogative essenziali di un mezzo di scambio divenuto denaro sono la sua *fungibilità*, vale a dire il suo grado di intercambiabilità o la capacità di sostituzione reciproca con altre merci, e la sua *specifica destinazione*, funzionale ad agevolare le transazioni commerciali e a promuovere gli scambi e la circolazione delle risorse.

«Ciò che pertanto costituisce la peculiarità di un bene che è divenuto denaro – scrive Menger – è che il suo possesso ci dà in ogni tempo, cioè in qualunque istante lo riteniamo, il controllo su ogni prodotto che è sul mercato; il che avviene usualmente al prezzo corrispondente alla situazione economica del momento» (p. 211).

## **I metalli nobili: denaro per eccellenza**

Tra le merci che, storicamente, si sono via via imposte per essere riuscite a potenziare e a esaltare le doti insite nel “bene denaro” vi sono sicuramente i metalli nobili e le pietre preziose. Già nell’antichità, per il loro splendore, essi rivestivano una preminente funzione ornamentale e venivano impiegati nella produzione di gioielli, monili e oggetti sacri; in seguito assolveranno anche un ruolo importante nell’ambito delle decorazioni plastiche e dei più svariati impieghi artistici.

Solo in un secondo momento si intuì, fra tutti i popoli di avanzata civiltà economica, la straordinaria duttilità dell’oro, dell’argento o di altri metalli preziosi come mezzi correnti di scambio ad uso universale. A cosa può essere imputato questo loro formidabile successo? Cos’è che ha decretato il loro utilizzo quali mezzi di scambio universali passibili di manifestare un grado di commerciabilità ben superiore a quello di tutte le altre merci sino ad allora impiegate e di svolgere così brillantemente le tipiche funzioni ascrivibili al denaro?

Innanzitutto, anche se sono scarsi in natura, i metalli preziosi sono distribuiti nello spazio in maniera sufficientemente uniforme e risultano piuttosto agevoli da estrarre e lavorare. In secondo luogo, la loro domanda di mercato tende a rimanere non solo stabile ma anche molto elevata. L’ampia domanda insoddisfatta fa sì che l’aspirazione ad entrarne in possesso diventi di regola sempre più stringente.

Vi sono d’altro canto delle caratteristiche che ne hanno favorito la diffusione presso strati della popolazione che non si dedicavano professionalmente all’attività commerciale. La grande divisibilità dei metalli nobili, così come il loro basso costo di trasporto rispetto al valore, l’illimitata durabilità e gli irrisori costi di conservazione ne favorirono la più ampia diffusione.



Ma non è tutto: la stabilità del loro rapporto di scambio con gli altri beni commerciabili, la intrinseca e immediata riconoscibilità fisica, la facile controllabilità nella loro qualità e nel peso, unitamente alla loro elevata omogeneità funzionale a servire quali beni fungibili nelle obbligazioni pecuniarie, ne ha consentito la pronta affermazione come “merce denaro” per antonomasia, soppiantando altre merci concorrenti.

Queste prerogative vennero oltremodo perfezionate all’indomani della comparsa del fenomeno della monetazione, ovvero della coniazione dei metalli in pezzi di monete della stessa specie. Con questa innovazione tecnologica si poteva semplicemente provvedere a contare il numero di pezzi nominando unicamente il tipo di moneta, facilitando enormemente la circolazione di ciò che in origine doveva invece essere pesato. I benefici per i commerci furono incalcolabili: ciò favorì uno straordinario sviluppo della divisione del lavoro e un’espansione senza eguali dei traffici mercantili.

### **I presupposti per l’intervento dello Stato**

Dalle considerazioni sviluppate, è indubbio che per Menger il denaro costituisca uno dei fenomeni più rappresentativi e rilevanti dell’azione sociale, o meglio ancora uno dei frutti più esemplificativi che possono essere spiegati facendo ricorso alla teoria delle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali.

È pur vero però che per il fondatore della Scuola austriaca non si deve commettere l’errore di sottovalutare o di misconoscere il ruolo svolto dallo Stato nel perfezionamento di quella che è nata come istituzione sociale. L’intervento pubblico è soprattutto da apprezzarsi nell’ambito del processo di coniazione dei metalli monetari, che ha permesso di colmare, almeno in parte, le lacune e i disservizi associati alle attività di coniazione gestite in maniera tutt’altro che efficiente e trasparente dai privati.

L'interesse dello Stato ad agire è stato almeno in parte riconducibile alle seguenti finalità: 1) dotare l'economia nazionale della quantità di moneta necessaria per soddisfare i propri fabbisogni; 2) prevenire truffe e contraffazioni nell'ambito della coniazione di moneta, sino a quel momento appannaggio esclusivo dell'iniziativa privata; 3) fissare un sistema di coniazione uniforme e delle regole applicative standardizzate in seno al sistema monetario statale; 4) apprestare il substrato giuridico per promuovere un sistema di contabilità e di pagamento semplificato e sicuro.

### **I mali associati all'intervento dello Stato**

D'altro canto, a Menger non era però sfuggita l'evidenza che, troppe volte nella storia, i governi avessero abbondantemente abusato del privilegio di battere moneta, assecondando i più rapaci istinti predatori per soddisfare il proprio tornaconto, e imponendo pesanti perdite a carico della collettività. Così come, allo stesso autore, non era sfuggita un'altra pesante tara insita nelle argomentazioni delle più invalse teorie monetarie: ovvero, che il corso forzoso costituisse un sistema fondamentale e necessario per sancire la "giuridicità" e la "qualità di mezzo di pagamento legale" del bene denaro, in quanto impone, attraverso logiche autoritative, una certa moneta come unico mezzo legale per regolare tutti i pagamenti e tutte le transazioni commerciali e finanziarie che hanno luogo nell'ambito del territorio nazionale.

Di fatto, se si analizza il fenomeno da un punto di vista scientifico e se ne ripercorrono i trascorsi storici, il corso forzoso è un provvedimento che sottende ben altro: al di là delle sue etichette puramente giuridico-formali, è la manifestazione della volontà coercitiva di coloro che detengono le redini del potere statale di imporre al mercato o di costringere gli agenti economici all'utilizzo di «tipi di denaro diventati patologici proprio per l'abuso della prerogativa di battere moneta ed emettere moneta cartacea; e nella maggior parte dei casi è un provvedimento complementare e di supporto all'azione di governo che ha portato alla condizione patologica del sistema monetario» ( p. 155).

L'origine del denaro, come si è visto, non è riconducibile allo Stato, tuttavia la particolare natura del bene costituiva un magnete irresistibile ed una formidabile occasione per espandere le logiche autoritative dello Stato e per consolidare la sua irrefrenabile vocazione di comando. Erigendo un sistema monetario inconvertibile, poiché ai possessori di moneta cartacea non è consentito il diritto di trasformare i biglietti di banca e il suo equivalente in metallo prezioso, lo Stato è così giunto ad affermare in via diretta il proprio controllo su un bene economico cruciale.

Menger aveva intuito che il potere di emissione statale privo di restrizioni, con il concorso sinergico delle banche centrali, avrebbe potuto condurre nel tempo ad una china senza ritorno, innescando una serie di catastrofiche conseguenze. Egli difendeva pertanto il concetto della libertà di emissione di una moneta bancaria convertibile, in radicale controtendenza rispetto alla maggioranza degli economisti ortodossi, i quali invece rivendicavano la pretesa di poter pianificare la società avvalendosi di sofisticati modelli statistico-matematici. Mossi da una irrefrenabile presunzione fatale, essi confidavano di riuscire ad incrociare l'offerta programmata di moneta con una domanda che, stando ai loro intendimenti, poteva essere stimata e quantificata.

Le crisi periodiche via via registrate nel corso dei decenni testimoniano quanto sia tristemente fallace un paradigma fondato sull'espansione monetaria, e quanto fossero invece azzeccate le intuizioni e le premonizioni di Menger. Perché, è un fatto, l'espansione dell'offerta di moneta abbinata alla creazione illimitata di credito, ricorrendo ad una leva moltiplicatrice che tende a sfuggire di mano, non fa altro che generare strutture economiche insostenibili nel lungo termine, nella misura in cui favorisce il formarsi di bolle e di cattivi investimenti.

## CITAZIONI RILEVANTI

### *L'origine irriflessa dei mezzi di scambio*

«I mezzi di scambio sono originariamente nati e sono poi divenuti di uso universale per progressiva imitazione, non *per legge* o convenzione ma per “consuetudine”, ossia attraverso le azioni convergenti, perché corrispondenti a spinte e progetti intellettuali simili, di individui che vivevano insieme in società (quindi come risultato inintenzionale di aspirazioni specificamente individuali dei membri della società) – una circostanza che non esclude evidentemente che in seguito lo Stato ne abbia promosso o influenzato la nascita, come è accaduto a tante altre istituzioni sorte in modo analogo» (p. 70).

### *Il denaro, intermediario di uso universale*

«L'essenza e il concetto del denaro sono determinati dalla sua posizione nell'economia nazionale, dalle sue funzioni nella transazione dei beni. Nessuna cosa è già in sé denaro, magari per la materia di cui è fatto e per le sue qualità tecniche, per la sua forma esteriore, o addirittura in virtù del puro atto di volontà del sovrano (insomma, per queste circostanze in sé e per sé!). Invece un bene di qualsiasi genere – una merce abitualmente usata per il consumo o per la produzione tecnica, una materia prima o un prodotto finito, un metallo che si può pesare con la bilancia o un titolo a corso legale autorizzato a circolare – diventa *denaro* non appena e nella misura in cui assume *effettivamente*, nello sviluppo del commercio dei beni di una nazione, la funzione di intermediario di uso universale (o, se si vuole, le funzioni che ne conseguono), e quindi occupa quella peculiare posizione nel commercio e nell'economia generale della nazione, in virtù della quale esso si presenta come *un oggetto di transazione che fa da intermediario dello scambio di beni*, in opposizione a tutti gli altri oggetti di transazione *del cui scambio esso è l'intermediario*» (p. 143).

### *La caratteristica peculiare del denaro*

«Ciò che pertanto costituisce la peculiarità di un bene che è divenuto denaro è che il suo possesso ci dà in ogni tempo, cioè in qualunque istante lo riteniamo, il controllo su ogni prodotto che è sul mercato; il che avviene usualmente al prezzo corrispondente alla situazione economica del momento: d'altronde, il controllo consentito da altre specie di beni sul mercato è relativamente, se non assolutamente, incerto rispetto al tempo e, in parte, anche rispetto al prezzo» (p. 211).

### *Le fallacie della teoria quantitativa della moneta*

«L'idea che sta al centro della dottrina prima ricordata, e che nella sua formulazione abituale l'economia politica classica ha ereditato dal tardo mercantilismo, è erronea, e può essere paragonata a quella di un economista che volesse calcolare la domanda nazionale di tenaglie, martelli o altri attrezzi, partendo dalla frequenza e della durata del loro impiego, e dalla maggiore o minore rapidità con cui vengono adoperati, salvo dimenticare che essi ci garantiscono una utilità per il fatto che esistono in ogni casa e sono disponibili in ogni occasione» (p. 164).

### *Il denaro a corso forzoso è ancora il denaro economicamente ideale?*

«Gli *assegnati* e i *mandati* della Rivoluzione francese – dietro il cui corso forzoso c'erano la ghigliottina e una serie di dispositivi di legge miranti a sventare qualsiasi tentativo dei creditori di sfuggire agli effetti del corso forzoso – agli occhi del sistema giudiziario e magari anche del debitore che aveva già soddisfatto il suo bisogno di credito erano indubbiamente addirittura i 'mezzi di pagamento ideali'. Ma erano anche *denaro* ideale? Questa non è una questione giuridica bensì economica, alla quale la storia del denaro ha già dato una risposta. E da essa apprendiamo che questi 'mezzi di pagamento legali' così eccellenti agli occhi del sistema giudiziario e dei debitori, malgrado tutte le leggi e i regolamenti imposti dallo Stato, alla fine per ragioni di 'convenienza commerciale' cessarono di essere mezzi di scambio di uso universale (moneta corrente!) – cessarono insomma di essere *denaro* nel senso economico del termine» (pp. 151-152).

## L'AUTORE



Carl Menger nacque il 28 febbraio 1840 a Nowy Sącz, cittadina della Polonia, al tempo facente parte della Galizia (Impero Austro-Ungarico), e morì a Vienna il 26 febbraio 1921. Figlio di un avvocato e di una esponente di una ricca famiglia di mercanti boemi, dopo aver frequentato il *gymnasium* studiò giurisprudenza all'Università di Praga e a quella di Vienna e successivamente ottenne il dottorato in legge presso l'Università di Cracovia. Negli anni '60 Menger, lasciata la scuola, svolse il lavoro di giornalista e di analista di mercato. Il suo interesse per l'economia si intensificò nel 1867, anno a partire dal quale iniziò la stesura dei *Grundsätze der Volkswirtschafts lehre (Principi di economia politica)*, pubblicati nel 1871. Nei *Principi di Economia Politica* Menger giunge, impiegando fruttuosamente i concetti di utilità totale e marginale, a spiegare valore, prezzi e allocazione dei beni, gettando le basi per la rivoluzione marginalista su basi rigorosamente soggettiviste. Il suo obiettivo, di fatto, era quello di indagare i fenomeni economici e la dimensione dell'economico partendo dall'effettivo e reale soggetto agente, da quell'essere umano considerato come il fulcro creativo e protagonista indiscusso di tutti i fenomeni sociali. Ponendo alla base la teoria soggettiva del valore, spiccò come un indiscusso protagonista della scienza economica, distinguendosi oltremodo per i brillanti risultati conseguiti nell'ambito della elaborazione metodologica, collocandosi con ciò in netto contrasto con gli esponenti della più retriva Scuola Storica tedesca. Menger, per questo suo anticonformistico distaccamento dai canoni più tradizionali, fu sprezzantemente definito

come il capostipite del filone degli “austriaci” da parte del pensiero economico tedesco coevo. A buon titolo, infatti, può essere considerato il fondatore della Scuola austriaca di economia, inaugurando un fecondissimo filone di pensiero e di analisi teorica, nel cui solco si iscriveranno altri nomi di prestigio che vanno da Eugen Böhm-Bawerk a Friedrich von Wieser, da Ludwig von Mises a Friedrich von Hayek, da Murray Rothbard a Israel Kirzner. Tra le principali opere di Menger si ricordano: *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der politischen Ökonomie insbesondere* (1883) [*Sul metodo delle scienze sociali*], *Die Irrtümer des Historicismus in der Deutschen Nationalökonomie* (1883) [*Gli errori dello storicismo nell'economia politica tedesca*], *Zur Theorie des Kapitals* (1889), *Geld* (in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*) (1892).

### NOTA BIBLIOGRAFICA

Carl Menger, *Denaro*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013, p. 219, prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino, traduzione dall'inglese di Enzo Grillo.

Titolo originale tedesco: *Geld*

### INDICE DEL LIBRO

*La teoria del denaro di Carl Menger*, Prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino

Capitolo 1: L'origine degli intermediari di uso universale dello scambio

Capitolo 2: La controversia teorica tra economisti e giuristi sulla natura del denaro e sulla sua specificità rispetto a tutti gli altri beni

Capitolo 3: La nascita della moneta di metallo nobile

Capitolo 4: Il perfezionamento della moneta metallica attraverso la coniazione dei metalli

Capitolo 5: Il perfezionamento da parte dello Stato del sistema monetario e del sistema di coniazione

Capitolo 6: Il denaro come strumento giuridico di obblighi patrimoniali unilaterali e sussidiari

Capitolo 7: La “funzione” del denaro come mezzo di pagamento (con potere liberatorio)

Capitolo 8: Il denaro come mezzo di tesaurizzazione, capitalizzazione e trasferimento intertemporale e interlocale di ricchezza patrimoniale

Capitolo 9: Il denaro come intermediario nelle transazioni di capitale

Capitolo 10: Il denaro come “strumento di misura del prezzo” (come indicatore del prezzo)

Capitolo 11: Il denaro come misura del valore di scambio dei beni

Capitolo 12: Il concetto di denaro quale risulta dalle sue funzioni

Capitolo 13: È il corso forzoso inerente al concetto di denaro o è semplicemente un suo perfezionamento?

Capitolo 14: La domanda di denaro

Note

Bibliografia

Appendice, Carl Menger, Sull'origine del denaro

Indice dei nomi